

**PERSONAGGI** Per la prima volta Licia Pinelli ha accettato di raccontare come ha vissuto i terribili tredici anni trascorsi dalla morte del marito Giuseppe.

# VIVO SOLO PER SCOPRIRE LA VERITA'

*«Voglio sapere come sono andate le cose quella notte e aspetto che mi sia resa giustizia» confida la vedova Pinelli nel libro Mondadori «Una storia quasi soltanto mia». «Non ho più una vita privata, ho rinunciato al mio ruolo di donna per farmi strumento di ricerca della verità». «Mi sono occupata di politica, ma non ho mai voluto entrare in un partito come militante».*



L'anarchico Giuseppe Pinelli insieme con le due figlie Claudia e Silvia.

■ Per la prima volta dalla scomparsa di suo marito, Licia Pinelli, la vedova dell'anarchico drammaticamente morto nei giorni della strage di Milano, nel dicembre 1969, ha accettato di raccontare se stessa e la sua storia in una lunga intervista rilasciata a Piero Scaramucci e pubblicata in questi giorni in volume da Mondadori. Riprendiamo qui le pagine più drammatiche: quelle che riguardano il periodo successivo alla scomparsa di Giuseppe Pinelli.

*Ripensando a questo decennio, dal '70 all'80, che cosa è stata la tua vita?*

Mi sembra di aver avuto solo una vita pubblica, ho completamente dimenticato la mia vita privata. Praticamente è stata una vita pubblica, vissuta con tensione, facendo quello che dovevo fare di denunce, querele, nello stesso tempo difendendo la mia casa, le mie figlie che non volevo venissero a contatto con niente. Praticamente le cose le facevo io con mia suocera e loro facevano la vita normale di scolare. Parlavo in casa con mia mamma, con loro, le tenevo al corrente. Ma le tenevo lontane dalla pubblicità, dai fotografi, dai problemi. Non le ho mai portate alle riunioni.

Ecco, poi ho lavorato, frequentato i miei amici e basta. Non è che abbia fatto altro. Sono passati dieci anni così.

È quando ti fanno una domanda come questa che tu pensi e dici: «Cosa ho fatto? Non ho fatto niente». Non mi viene in mente niente, non mi ricordo i particolari, mi sfuggono. È stato interrompere una vita per fare tante altre cose che non ti saresti mai sognata

di dover fare. Come sfuggire a giornalisti e fotografi, vivere come in un incubo il mese di dicembre... comincio già dai primi di novembre ad aspettarlo, vorrei che non venisse mai: vorrei andare via e invece sono sempre qua: ho il desiderio di andarmene e nello stesso tempo non posso stare lontana da Milano più di un giorno, devo assolutamente tornare. È un mese così, ci sono le nostre scadenze, è legato alla morte di mio padre, anche mio suocero è morto il 15 dicembre tre anni dopo Pino, poi c'è il 12 dicembre, il 16... Veramente non riesco a pensare ad altro finché non è passato il giorno. Dopo cominci a pensare al Natale, ai regali da fare e gli ultimi due giorni ti metti in giro come una pazza per cercarli.

Poi il Natale diventa un giorno come gli altri, con la differenza che non si deve andare al lavoro e quindi forse un po' peggio. Ma poi arrivano gli amici con i figli, gli auguri per telefono, e qualcosa si riconcilia. Finisce magari che passi una bella giornata.

*Pensi spesso che se non ci fosse stata la morte di Pino questi dieci anni sarebbero stati completamente diversi?*

Qualche volta. È un pensiero che scaccio subito, non puoi rimpiangere niente, non puoi neanche dire: la mia vita sarebbe stata diversa, avrei fatto questo o quest'altro, è un'autocommiserazione, è inutile. È successo a noi. E praticamente ho vissuto alla giornata facendo quello che c'era da fare, senza pensare assolutamente a quello che poteva essere di diverso, è inutile rendere vivi sogni e desideri irrealizzabili.

*Che cosa ti è pesato di più?*

Non mi va di parlarne. Comunque mi è pesato di essere diventata un personaggio pubblico. Di non poter avere una vita privata. Magari tu pensi che sia stupido?

*No, pensavo ai tuoi racconti della vita con Pino, e mi sembrava che tutto quel desiderio di una vita molto tua, con una sua densità interna, senza particolari pretese verso l'esterno, questa vita si è...*

Inaridita...

*Capovolta. Ti è toccato fare il contrario delle cose che desideravi.*

Sì, si è tutto capovolto, è diventato tutto razionale, molto razionale (segue)

a cura di Piero Scaramucci